Sport

2	AOSTA-VARESE	0-1
X	NOVARA-GIORGIONE	2-2
2	PAVIA-OLBIA	1-2
1	SOLBIATESE-CENTESE	3-1
X	TRENTO-OLTREPÒ	0-0
X	CECINA-RIMINI	1-1
X	GUALDO-PRATO	0-0
X	PONSACCO-C DI SANGRO	1-1
X	PISTOIESE-CERVETERI	0-0
X	BISCEGLIE-TURRIS	0-0
X	J STABIA-LEONZIO	2-2
1	SAVOIA-SORA	1-0
1	TRANI-SANGIUSEPPESE	2-0
MONTEPREMI		L 8 052 294 834
QUOTE	Ai «13»	Lire 287 604 000
	Ai «12»	Lire 10 245 000

1ª CORSA	1) Golden Kabbuby	2
	2) Power of polly	1
2ª CORSA	1) Tamas	2
	2) Singing Cousine	X
3ª CORSA	1) Nemi Laser	2
	2) Money Money	1
4ª CORSA	1) Incus Elle	2
	2) Megaton Bs	X
5ª CORSA	1) Ippogrifo Om	X
	2) Inno Ks	2
6ª CORSA	1) Milabro	2
	2) Iridio Bell	1

MONTEPREMI Lire 2 415 382 200
OGGI LE QUOTE

Do Nascimento Edson Arantes detto Pelé 53 anni tre titoli mondiali il più grande calciatore di tutti i tempi

Edson do Nascimento, il più grande calciatore di tutte le epoche, non ha dubbi sul prossimo mondiale «Secondo le mie informazioni, sarà la migliore edizione della storia. E negli stadi non ci saranno solo immigrati»

«Usa '94? Oh yeah»

Pelé: il futuro del pallone è a stelle e strisce

Lui ci crede. Anzi, è disposto a giurare sul successo di Usa '94, mondiale di calcio prossimo venturo. E poiché lui è Edson Arantes do Nascimento, Pelé nell'arte calcistica, il suo giudizio ha un peso non irrilevante. Anche quando si sbilancia a favore della nazionale a stelle e strisce. «Non escludo sorprese da parte dei padroni di casa. Gli americani sono quelli che sanno dare spettacolo»

RICARDO SEYTON

■ CUENCA (Ecuador). Tra circa un anno la storia dello sport più popolare al mondo aprirà una pagina tutta speciale: quando nel paese della pallacanestro professionista, dell'hockey su ghiaccio e del baseball anche loro professionisti si giocherà il più grande avvenimento sportivo dell'universo dopo le Olimpiadi: i mondiali di calcio.

E per parlare di questo mondiale è meglio dell'uomo che ha giocato nella migliore squadra al mondo. Edson Arantes do Nascimento, ma per tutti i patiti del pallone Pelé. *O rey*, un mito inossidabile nel tempo. Il numero uno del mondo, il re del calcio, parla in esclusiva all'*Unità* su questo mondiale così discusso e messo in discussione da molti «addetti ai lavori».

Tu, credi in questi mondiali '94?

Ma certo. Gli americani sapranno al momento giusto creare le condizioni necessarie per fare non solo un buon campionato del mondo, ma cercheranno anche, secondo le mie informazioni, di presentare a tutti i migliori mondiali della storia.

Allora, Pelé, spiegaci il perché di tanta paura, tante domande, tanti dubbi tra la gente del calcio del mondo.

Primo c'è il logico ed il basilare: è chiaro che un mondiale di calcio in un paese dove non c'è storia calcistica diventa un fattore di grossi dubbi. Però io posso e vorrei tranquillizzare tutti questi individui che ancora non capiscono come l'ente, uno gli americani quelli della Nba, ad organizzare i mondiali. Il lavoro che conta migliaia di persone con la più alta professionalità a disposizione dell'organizzazione sette giorni alla settimana ha avuto inizio ormai da più di sei anni! Questo non è uno scherzo. Poi, come puoi discutere con la serietà di una nazione che riesce ad avere oggi decine di milioni di bambini iscritti in migliaia di scuole di calcio? Come puoi dubitare quando vedi stadi pieni nelle partite? Debbo ribadire una cosa. Posso garantire che quelli che pensano che saranno gli immigrati di diverse etnie a riempire gli stadi si sbagliano profondamente. Io personalmente ho visto come gli stadi hanno migliaia e migliaia di americani tipici, famiglie intere che vanno ad assistere ed applaudono i giocatori con il rispetto che si vedeva tanti anni fa nel calcio europeo e sudamericano oggi sparito. Io scommetto su questi mondiali.

Pelè, è giusto che gli Stati Uniti abbiano l'onore di organizzare i mondiali, senza avere una tradizione o un calcio di basi popolari ormai, diciamo, di base solida, prima di altri paesi che hanno il calcio nel seno del popolo?

Io credo che c'era bisogno di un rinnovamento di sangue nuovo nella scena mondiale del calcio e niente potrebbe essere più nuovo, più interessante ed entusiasmante di una Coppa del mondo nella più grande potenza del mondo. Un mondiale in America è una sfida che porterà dei benefici a tutto il calcio in generale.

Non saranno i soldi, le grandi compagnie e i grossi sponsor, quelli che hanno convinto i dirigenti a dare l'organizzazione dei mondiali agli Stati Uniti?

Questo non è negativo. Come in tutti gli altri sport la commercializzazione dell'evento garantisce che il miglior calcio arrivi a tutti nei punti più distanti del globo. Non vedo nessun inconveniente nella realizzazione di un mondiale in una nazione che ha il potere economico di fornire tutto quello che c'è di meglio ai giocatori, alla stampa e ai tifosi. Non posso capire perché tanta preoccupazione. Gli americani non sono degli incapaci, anzi.

Allora i mondiali '94 potranno essere un successo, ed occupare lo stesso spazio nella vita, nella stampa, nel quotidiano di un popolo che fino ad oggi sembrava essere molto più amante di sport che, almeno sembrano, meno emozionanti del calcio?

Guardiamo un po'. Non credo che i mondiali degli Stati Uniti saranno meno interessanti calcisticamente, tecnicamente ed emozionalmente di quelli di Italia '90. Secondo quello che sembra stia succedendo il Brasile sarà presente. Anche l'Italia, il Messico ed altre squadre europee di grande forza. Con queste potenti squadre di calcio ed anche la forza sociale di portare la gente negli stadi non riesco a vedere dove saranno i problemi. Ma lo sapevate che le vendite dei biglietti vanno a tutta forza? Che le comunicazioni internazionali ci saranno. Stadi pieni, non ho dubbi, tutta la tecnologia a disposizione. Stadi in prima linea, servizi televisivi in diretta negli Stati Uniti e in tutto il mondo. Ci saranno persino nuove ed importanti regole che porteranno solo benefici al calcio giocato. Non escludo sorprese proprio da parte dei padroni di casa. E poi gli americani sono conosciuti come quelli che sanno dare spettacolo.

Ricchi sponsor, ma impianti vecchi e pubblicità demenziali: viaggio negli States ad un anno dai Campionati

Dollari e gol per battezzare gli infedeli

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. Gary Hite, vicepresidente della sezione sportiva della Coca-Cola, non sembra aver dubbi: «L'importante – dice con manageriale sicurezza – è convincere gli americani che questo è davvero uno dei più grandi avvenimenti sportivi del mondo. Il resto verrà da solo». Forse ha ragione lui. È grande, in chi cerca di scrutare i destini del prossimo campionato mondiale di calcio «made in Usa», e in effetti la tentazione di lasciarsi cullare, come la ciurma d'Ulisse di fronte alle sirene, dalla suadente e familiare musica degli sponsor. Dopotutto – uno dice a se stesso – è proprio lungo l'impetuosa corrente del danaro e degli abbinamenti pubblicitari che oggi corrono le sorti degli eventi sportivi. E se l'onnipresente ed onnipotente Coca, la General Motor, la McDonald e la Gillette sono balzate sul gran carro del Mundial con quote da 15 e 20 milioni di dollari, qualche logica deve pur esserci in questa follia.

Il guaio è che se appena si scava sotto la superficie dell'ottimismo di maniera subito s'avvertono palesi segni di nervosismo tra coloro che su «Usa '94» hanno puntato il proprio denaro. E quel che è peggio ci si rende presto conto, non senza raccapriccio, che in effetti non solo di danaro si tratta. Il trasloco della *World Cup* in terra americana non è infatti, come parrebbe a prima vista, uno di quei matrimoni d'interesse che – fondati sulla fredda ma solidissima filosofia del dare e dell'avere – finiscono per accumulare forze e ricchezze e, piuttosto, un'assai classica ed alquanto balorda *love story*, carica di irrabilissime romanticherie e di sofferti sentimentalismi. Anzi – fatto questo d'ancor più nefasto auspicio – e nella sostanza una vera e propria utopia. Basta ascoltare quello che, con parole da ayatollah, dice a *Newsweek* Bob Barone, capo del comitato organizzatore del Mondiale a Boston: «Il nostro compito non è solo quello di vendere biglietti. Questo è il *nostro momento*, l'occasione per cogliere l'onda».

Poiché così stanno le cose, se analizzata con il freddo distacco dello storico (o dello psicologo), la decisione di organizzare negli Usa il campionato mondiale si rivela in realtà il prodotto dell'incontro tra due perverse allucinazioni. La prima, sulla sponda Usa, è quella che offusca le menti d'una ristretta ma aggressiva minoranza non disposta a rassegnarsi alla sprezzante indifferenza con cui i connazionali guardano al *soccer*. La seconda – meno disinteressata ma egualmente demenziale – è quella che nasce dalla *grandeur* dei padroni del calcio, da sempre infantilmente attratti come altrettanti Aguirre dalla prospettiva di conquistare l'America. Ed è proprio come una guerra di conquista, o come una sorta di grottesca campagna coloniale, che è stata di fatto organizzata la spedizione. L'obiettivo è, in effetti, uno solo: battezzare gli infedeli, convertirli alla vera fede, evangelizzare calcisticamente gli americani, far capire loro come per decenni siano vissuti nell'ignoranza e nell'errore, convincerli che il *soccer*, lungi dall'essere un'esotica bizzarria, è in realtà qualcosa di profondamente radicato nella loro coscienza. Meglio: qualcosa di profondamente americano.

Non per caso è proprio su questo – su una presunta «americanità» del calcio – che sembrano voler puntare gli esperti di pubblicità. Con risultati che si preannunciano esilaranti: palloni che rimbalzano sui testoni dei «padri fondatori» scolpiti sulle pareti del Mount Rushmore, o infilati sul forcone del celebre dipinto *American Gothic*. Persino Paul Revere – l'eroe della rivoluzione americana che a suo tempo cavalcò da Boston a Lexington per annunciare l'arrivo delle truppe inglesi – è finito nella lista dei banditori. Anche lui, a quanto si dice, mobilitato per gridare da un manifesto: «*The World Cup is coming, the World Cup is coming!*».

La domanda è: riuscirà l'operazione? Molti sembrano dubitarlo. Non fosse che per tre elementari considerazioni. Uno: gli americani non sono, in fatto di sport, propriamente dei selvaggi. Due: gli americani già conoscono la vera fede (leggi il *soccer*) ed hanno nei suoi confronti lo stesso atteggiamento che da noi si riserva al tamburello: divertente da giocare sulla spiaggia, ma impensabile come spettacolo sportivo da ammirare dagli spalti d'uno stadio o di fronte alla televisione. Tre: come diretta conseguenza di questa radicatissima convinzione, le strutture calcistiche americane fanno per lo più schifo. Arrigo Sacchi – suscitando l'indignazione dei grandi sacerdoti di «Usa '94» – ha banalmente ricordato come un paese dove il calcio non ha nemmeno un suo campionato professionale ben difficilmente possa fare da degno teatro al campionato del mondo. E gli inviati europei giunti in questi giorni in ispezione hanno con orrore scoperto improbabili fondi d'erba sintetica, campi più piccoli di quanto prescritto dai regolamenti, frettolose riadattazioni di terreni originalmente destinati al football americano.

Ma il più grave dei pericoli è probabilmente questo: che nel disastro del matrimonio forzato in allestimento siano solo le virtù a morire. E che in un perverso interscambio solo i reciproci vizi riescano a sopravvivere ed attecchire. L'America si è fin qui salvata dalla «peste del *soccer*». E gli spalti dei suoi stadi hanno felicemente ignorato la cultura di violenza e di masochistica sofferenza, i feticismi brutali, i tribalismi e le tragedie che, in perenne crescendo, hanno accompagnato l'evoluzione del «lo sport più popolare del mondo». Il calcio, grazie anche ai suoi risvolti di fanatismo religioso, ha finora a sua volta evitato d'essere totalmente inghiottito e triturato dagli ingranaggi della macchina pubblicitaria. Non s'è ancora trasformato, insomma, in uno sport in pillole da ingerire tra uno spot televisivo e l'altro. Ora potrebbe accadere che i due riluttanti sposi s'infettino a vicenda. Ovvero che gli spalti d'America perdano, grazie al calcio, ciò che resta della propria innocenza. E che il calcio perda, grazie all'America, ciò che resta della sua integrità. È solo un'ipotesi estrema. Ma nessuno al momento è in grado di scartarla.

Matarrese
«L'Italpedata è a rischio»

■ NEW YORK. Piccoli esploratori o messaggeri promozionali? Un po' l'uno, un po' l'altro. Stiamo parlando di Antonio Matarrese e Arrigo Sacchi, presidente della federcalcio italiana e commissario tecnico della nazionale azzurra, sbarcati in America con la scusa delle partite della Usa Cup per tastare il polso ad un ambiente che tra un anno ospiterà la fase finale del mondiale di calcio. Sempre che la rappresentativa italiana riesca ad arrivarci. Ma in questo tour americano il «grande capo» del pallone italiano ha pensato più ai problemi di casa sua che sono tanti che a quelli del mondiale che è ancora lontano.

Partite truccate in odore di totonero, partite comprate o accomodate, arbitri compiacenti, settori dell'emisfero della pedata disponibili e compiacenti a venire incontro ai desideri dall'alto, società anche gloriose che falliscono oppure sono sul punto di fallire. Insomma, una bella fauna.

«Sono molto preoccupato quanto l'intera situazione italiana» ha confessato ieri il presidente.

Un momento di sconforto oppure la consapevolezza di non essere più in grado di controllare il suo ministero? Sull'argomento silenzio assoluto. Neanche l'ombra di una spiegazione. Gettato il sasso nascosta la mano.

La finale di Coppa Italia ha chiuso la stagione

Viva il Torino. Ma l'ultima partita si giocherà in tribunale

Sulla bilancia 7 squadre in Europa
Ma l'altra faccia della medaglia è piena di scandali e di debiti
E dopo titoli e scudetti, non si va in ferie: c'è il processo al Perugia

FRANCESCO ZUCCHINI

SCUDETTO	MILAN
IN COPPA COPPE	PARMA e TORINO
IN COPPA UEFA	INTER, JUVENTUS, LAZIO e CAGLIARI
RETROCESSE IN B	PESCARA, ANCONA, FIORENTINA e BRESCIA
PROMOSSE IN A	REGGIANA, CREMONESE, LECCE e PIACENZA
RETROCESSE IN C1	TERNANA, TARANTO, BOLOGNA e SPAL
PROMOSSE IN B	RAVENNA, VICENZA, PALERMO e PERUGIA (sotto inchiesta)
RETROCESSE IN C2	CARPI, SIENA, ISCHIA, SIRACUSA e CASARANO. Estromesso AREZZO
PROMOSSE IN C1	MANTOVA, JUVE STABIA, PISTOIESE, PRATO, FIORENZUOLA e LEONZIO
RETROCESSE NEI DILETTANTI	PERGOCREMA, SUZZARA, OLTREPÒ, CECINA, FANO, ALTAMURA, FRANCAVILLA, ASTREA, perdente spareggio LICATA-SAVOIA

■ L'ultimo hurrà è stato del Torino a Roma: ha incassato cinque gol in una volta sola eppure ha vinto lo stesso la Coppa Italia. Non è stato l'unico colpo di scena. Sguizzato ha fatto di tutto per restare nella storia concedendo tre rigori ai giallorossi di Boskov col risultato di rasserenarci soltanto per via del suo definitivo addio al fischietto: un romano di Ostia come Silenzi, è rinato proprio a Roma ma per consegnare la vittoria al Toro con un'incredibile (anche per lui, crediamo) quanto preziosa doppietta. Dunque è finita così un'altra interminabile stagione di pallone? No, se ci fate caso c'è ancora un capitolo in sospeso che si chiuderà il 29 giugno con il processo per illecito sportivo che coinvolge il Perugia. Se ci fate ancora caso è la degna conclusione ad una stagione fra le più sciagurate di tutti i tempi: e questo a prescindere dall'esito sportivo di uno scudetto vinto dal Milan (fra gli sbadigli), celebri presidenti rotolati in galera, società fallite in serie fra le quali il mitico Bologna Football Club dei 7 scudetti, scandali veri, scandali presunti, scandali forse insabbiati sul nascere, orribili partite addomesticate in parte da squadre che non riescono a fare sul serio neppure fingendo, campioni pagati 30 miliardi che giocano da bidoni, Fiorentina pilotata in B da una presidenza masochista, violenza, spettatori che calano, debiti che crescono, fine dei soldi e dei ricchi scemi, soprattutto fine dei ricchi. Verrebbe da dire, per fortuna: anche nel calcio un po' di austerity. La realtà è un'altra. Dopo un decennio di sperperi vergognosi è finito il «mondo a parte» e non a caso è finito in contemporanea con una cultura e una certa Italia. Vialli & Lentini potrebbero restare gli ultimi esempi di un football sciocco e spendaccione, disposto a buttare dalla finestra 50 miliardi per fare un dispetto ad altri più che un favore a se stesso. Già ora sembrano più da museo che da pallone, adatti appunto a quel museo che pochi mesi fa pareva ancora inattaccabile e sul quale invece quest'anno è accaduto improvvisamente di tutto: molti presidenti sono stati arrestati (Ciarrapico, Longarini, Ferlaino, Dominguez), molti altri hanno ricevuto avvisi di garanzia (Spinelli, Borsano, Lanzi, Cragnotti), altri ancora hanno avuto o hanno i loro guai: a cominciare da Agnelli con la Fiat e Berlusconi con la Fininvest. Una strage e il disastro che ne consegue è ovunque: tagliare le spese, risparmiare, vendere prima di comprare. L'unico che va controcorrente è il presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini ma anche lui, dopo la cifra favolosa spesa a febbraio per gli olandesi Bergkamp e Jonk sembra essersi placato: i miliardi per Balbo non ci sono più. Il campionato potrà continuare ad illudersi di essere il più bello del mondo, non il più ricco, però, d'ora in avanti. Di gente che vuol spendere non se ne vede: anche Cragnotti della Lazio si è subito messo in un cantuccio dopo aver annunciato improbabili sconquassi. I calciatori sono disperati: sappiamo com'è andata negli ultimi tempi: gente come Gelsi e Pagano in serie C prendeva 700 milioni all'anno, si erano abituati troppo bene tutti quanti. Ma c'è chi ancora non ha valutato l'aria nuova e non si rassegna ad accettarla, tutti pronti a precipitarsi dove si nota un soffio di vita e adesso che c'è a Roma di Sensi e Mezzaroma a segnalarsi come potenziale «miniera», c'è già la fila delle prenotazioni: in testa Mancini e Pagliuca, quelli che a sentir loro mai e poi mai avrebbero tradito la Sampdoria e l'allegra famigliola di Bogliasco, fino a pochi mesi fa. Finiti i soldi, o finita più probabilmente la pazienza di Mantovani, è finito subito il feeling, complimenti vivissimi. Così l'ultimo hurrà del Torino di sabato notte potrebbe diventare perfino simbolico spartiacque fra due epoche, protagonista (casuale) una squadra che il nuovo presidente sta liquidando così come altrove si liquida il Napoli, il Genoa, l'Ancona, il Brescia, magari la Samp. La serie A s'è fatta così mentre Matarrese è negli Usa a far passerella. L'ultimo campionato ha perduto 500mila spettatori. Il prossimo è un'incognita. Appuntamento al 29 agosto passando naturalmente dal processo al Perugia.